

INTERVISTA

# L'UTOPIA DI EMMA

AUTRICE, ATTRICE, REGISTA  
D'AVANGUARDIA. DUE PREMI UBU, UN  
PREMIO SCENARIO, UN GOLDEN GRAL.  
EMMA DANTE, DEFINITA DA "LE MONDE"  
«DONNA VULCANO», È LA PIÙ  
SIGNIFICATIVA AUTRICE DI TEATRO  
EMERSA IN ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI.  
UN TEATRO INTIMO E VISCERALE CON  
TESTI APPASSIONATI IN UN  
PALERMITANO SANGUIGNO E ATAVICO

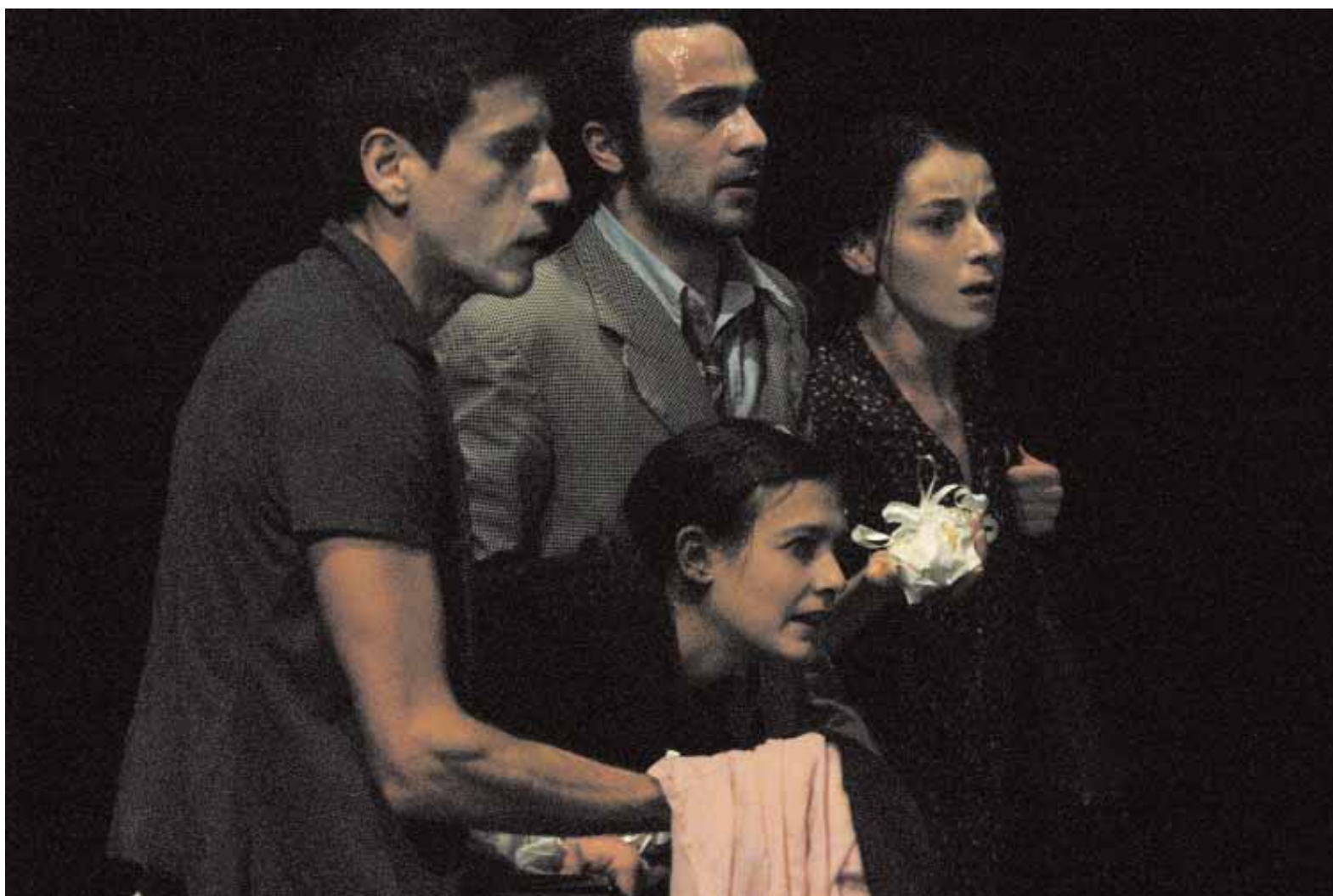
words: Elsa Bonfiglio

**U**n movente: «Scuotermi. Lacerarmi. E quindi scuotere e lacerare». In scena: passioni viscerali, forza selvaggia, sensuale e vigoroso pathos. Accenti con manie di grandezza, che tendono ad inorgoglire le vocali, mentre le consonanti si inseguono, nella danza tra il palato e la lingua, e ingorde si raddoppiano. Una partitura corporea densa e trainante. Un'ambientazione scenica spoglia solo ad uno sguardo superficiale. Dopo gli applausi e gli inchini, dopo il sipario chiuso, il buio del teatro e il silenzio convulso di poltrone e velluto, la retina resta impigliata nelle immagini di ciò che ha appena assorbito. Perché dopo aver assistito ad ogni spettacolo di Emma Dante, da *mPalermu* a *Vita Mia*, da *Michelle di Sant'Oliva* a *Carnezzeria*, storie e

immagini continuano a danzarti negli occhi come spettri di un'esistenza perduta. Per la potenza stilistica, fisica, carnale del testo e degli attori. La raffinatezza della messa in scena e dei personaggi che seppur castrati in goffe movenze emanano un fascino estetico di straordinario impatto. Per le storie sanguigne affatto evocative, ma violente e sguaiate, volgari e sgraziate, le scene tragicomiche e i terribili passati familiari dei protagonisti. Un teatro dal ritmo semplice ma incalzante ed essenziale che come una filastrocca, mette in scena l'umano, universale e fragile, animalesco e poetico. «Per me il teatro è l'unica strada per mostrare la profondità delle cose.» Un realismo magico e visionario che incanta per cinquanta minuti, la durata di ogni spettacolo.

Emma Dante è l'autrice, attrice, regista d'avanguardia che partita dalla sua città, Palermo, ha conquistato in pochi anni la scena teatrale europea, ottenendo i consensi della critica internazionale. Che racconta sui palcoscenici di tutta Europa, dal Portogallo alla Finlandia, le sue storie: famiglie, clan mossi dallo stomaco, dal sangue e da una ragione basata sull'orgoglio e una morale e una religiosità e regole sociali ataviche tipiche della terra siciliana. «I rapporti familiari morbosi sono propri del Sud, dove i panni sporchi si lavano in famiglia, ci si protegge. Le strade diventano il palcoscenico, lo sguardo degli altri sugli eventi della vita è importante». All'unico scoglio, il dialetto siciliano, sopperiscono un linguaggio corporeo dall'espressività sconcertante, un'animalità





fatta riaffiorare con sapienza da un istinto ancestrale che fa pensare al Living Theatre, alla fisicità ieratica ed artefatta del Teatro giapponese Nô e di certo minimalismo da Beckett a Ionesco, con uno stile che è assolutamente personale. Lo stile di Emma. Uno scoglio linguistico superato dalla bravura dei suoi attori, la compagnia Costa Sud Occidentale, che racconta le storie di Emma quasi solo col corpo, col suo disagio, col suo sudore. «I settentrionali sentono il legame con le radici ma non lo esprimono come noi. Si accorgono che l'Italia è per loro un Paese sconosciuto e noi siamo un po' come alieni, anche se non capiscono la lingua dura e sanguigna la amano e l'apprezzano, applaudono educatamente. A Milano le reazioni non sono così diverse da quelle di Stoccolma. Trovo motivo di meraviglia in ogni città italiana, l'approccio è diverso in ogni luogo, ma al Sud è come avere in platea parenti e familiari. Anche chi non comprende il dialetto siciliano, capisce la storia attraverso gli sguardi e i gesti. Mentre il milanese cammina a testa bassa, il meridionale guarda in faccia: è questo il segnale di riconoscimento.» (n.d.r. da intervista del 20-02-06 su teatro.org)

Se il CRT di Milano ha dedicato alla più significativa autrice di teatro emersa in Italia negli ultimi anni una rassegna con cinque spettacoli lo scorso novembre in attesa di mandare in scena dal 18 al 24 febbraio *Il festino*, la romana casa editrice Fazi ha appena pubblicato

*Carnezzeria* la Trilogia sulla famiglia siciliana che raccoglie i testi di *mPalermu*, *Carnezzeria*, *Vita mia*, definita dalla critica italiana e francese un capolavoro della drammaturgia contemporanea.

**Nel tuo teatro c'è una simbologia che è di primo acchito blasfema, e nello stesso tempo assolutamente sacralizzante ed iconica. Da *La Scimia* che si incarna e scende dalla croce, al banchetto, allegoria dell'*Ultima cena*, di *Cani di bancata*. In che relazione convivono, per te, sacro e profano? È dal primo che scaturisce il secondo o viceversa?**

Il vangelo è un libro pieno di suggestioni e di visioni, è un libro per me straordinario al di là della sua valenza religiosa. Lo studio, lo leggo, lo imparo perchè è sempre viva in me la necessità di un'interrogazione sul cristianesimo, sulla mia storia, dal passato al presente. Ho rispetto di qualsiasi forma di religione e il mio teatro non è mai blasfemo, e quando rischia di essere troppo provocatorio rimane comunque profondamente spirituale. Il sacro e il profano poi per me sono come una cosa sola, è difficile scinderli, separarli in maniera netta, esiste sempre una relazione tra loro, sempre.

**Disturbare creare disordine. È questo l'intento del tuo teatro e del tuo linguaggio registico?**

Direi di sì. Il mio intento è quello di manovrare l'attenzione su altre angolature dei nostri dintorni, che magari abbiamo quotidianamen-

te davanti agli occhi ma che per un certo disturbo di sonnolenza o di miopia non vediamo più. Dietro il disordine c'è sempre un preciso tracciato di vie che si intersecano, incontrandosi quasi sempre.

**Metti in discussione ciò che in Sicilia, realmente e secondo l'immaginario, è il sacro, cioè i valori e i rituali, la famiglia e la religiosità. E metti in discussione le tradizioni pur avvalendotene, pur essendoci cresciuta.**

La tradizione ha a che fare con la mia infanzia e quindi con la mia capacità di inventare, di fantasticare, di creare, reinventando uno stile che da bambina non poteva aver forma, perchè privo di obiettivi, di traguardi, di responsabilità: i bambini giocano senza un fine, e poichè hanno molto tempo a disposizione attraverso il gioco scoprono il mondo e si eccitano nel farne parte entrando e uscendo continuamente dalla finzione. I bambini fanno ricerca. Poi c'è la famiglia, la religione, le cerimonie che con prepotenza impongono le regole ed ecco che finisce il gioco: il bambino diventa adulto e quel gioco deve servire a qualcosa. Il sacro per me è la stanza dell'infanzia dove allevo la mia bambina maleducata.

**A teatro riesci come regista a creare delle immagini cariche di poesia. Personaggi di strada, rozzi, che parlano in dialetto con motti anche grossolani, si incastrano perfettamente in un registro stilistico che risulta alla fine raffinatissimo. E i testi fanno sorridere e**



In apertura: dallo spettacolo *Cani di Bancata*, foto di Giuseppe Di Stefano  
 Pagina destra: dallo spettacolo *mPalermu*, foto di Giuseppe Di Stefano  
 In questa pagina: ritratto di Emma Dante, foto di Carmine Maringola

**commuovere nello stesso tempo. I paragoni che mi vengono in mente sono con il cinema del Neorealismo e con la visionarietà di Fellini. Hai mai pensato di fare cinema?**

Il mio mezzo espressivo è il teatro proprio perchè ha a che fare con l'immediatezza, con la creazione nell'istante, con l'atto che muore nello stesso momento in cui si compie, con la perdita e l'illogicità di un luogo, di un tempo, con l'irripetibilità della storia che si evolve o si involge ogni sera in maniera diversa... Il cinema è molto più magico del teatro, è la grande illusione del nostro tempo, è il grande incantesimo capace di smuovere le masse. È naturale che mi affascini e, anche se non credo di essere portata, un esperimento lo farei volentieri. Fellini è un'altra cosa per me, poichè supera il cinema, quasi negandolo. È stato l'inventore di qualcosa di nuovo, di indefinibile, di incrollabile nel tempo. La poesia di Fellini è l'utopia che sto cercando nel teatro.

**Come nasce l'idea di pubblicare un libro che raccoglie la trilogia della famiglia siciliana, *Carnezzeria* (edito da Fazi ed.). Cosa credi che si perda e cosa invece credi che emerga con maggiore forza dal testo scritto privo delle sue incarnazioni sul palco?**

L'idea della pubblicazione parte da Fazi. Un giorno mi telefona Massimiliano Governi e mi dice: ti va di pubblicare *Carnezzeria*? premetto che da circa otto anni scrivo per il teatro e mai fino ad ora mi si era presentata l'occasione di

pubblicare un mio testo, nemmeno da parte di quelle case editrici che si occupano specificatamente di teatro. L'iniziativa di Fazi, che non è una casa editrice specializzata in teatro, è stata per me una piacevole sorpresa proprio per questo. Non è una scelta facile sostenere un libro di nicchia come può esserlo un libro di teatro che si rivolge soprattutto a un certo tipo di lettori, amanti e fruitori della drammaturgia contemporanea, e sono veramente felice che il destino del libro sia stato questo, proprio perchè sono sicura che qui c'è la volontà forte e motivata di difendere un'idea. Il nostro teatro ha bisogno di nuovi autori, di scritture al presente, ha bisogno di sperimentare nuovi linguaggi e ben vengano quelle case editrici che si aprono anche a questo tipo di ricerca nella scrittura. Per quanto riguarda poi la domanda su cosa si perde o cosa si acquista trasportando il teatro dal palco alla pagina scritta, come nel caso mio, l'unica considerazione che mi viene da fare è: se avessi adottato il procedimento opposto, seguendo l'iter comune, e cioè dalla pagina scritta alla messa in scena, la domanda sarebbe stata la stessa? Secondo me no. E comunque neanche in quel caso avrei saputo rispondere. Lo spettatore o il lettore perde e acquista ciò che vuole, ciò che ritiene necessario per sé, per la sua storia personale, l'importante è che trovi nel libro che sta leggendo o nello spettacolo a cui sta assistendo gli strumenti per farlo. Leggevo tempo fa una frase bellissima di un editore, di

cui purtroppo non ricordo il nome: «Uno scrittore può far scendere il lettore nelle profondità del mare a patto che lo rifornisca di branchie». **La lingua, il dialetto palermitano, la femminilità austera ma passionale, la virilità ridicola ed esibita, l'affetto primitivo e la violenza ingenua, i segreti, l'indolenza, la famiglia in primo piano, sia essa nucleo o cosca, sono una feroce dichiarazione d'amore nei confronti della Sicilia, o al contrario un'affettuosa dichiarazione di guerra?**

Palermo scrive per me, con tutte le sue meravigliose espressioni e le sue parole sbagliate, Palermo è l'altrove che sto cercando, il luogo impossibile dove poter vivere, il ventre deforme che tutto inghiotte sano sano e se lo trattiene dentro. Sono prigioniera di questo stile di vita che mi dà anche molta serenità mista a rabbia e tormento, mi sveglio la mattina con la luce negli occhi e l'odore del mare, poi mi stropiccio e ritrovo i soliti piccoli punti dolenti di una città distesa a languire. L'amo e la odio Palermo.

**Quali sono i tuoi prossimi progetti? Su cosa stai lavorando?**

Per ora sto scrivendo una storia che pubblicherà la Rizzoli Il prossimo autunno e contemporaneamente uno spettacolo musicale con canti e danze coprodotto da Napoli e Parigi, le mie due città preferite dopo Palermo.